

ROMA – Domenica 07 Gennaio 2007

Re Ferdinando e le sue belle vacanze

di Rosaria Russo

Nella città capitale del caos, ci soccorre nel risollevarlo lo spirito dagli affanni del vivere quotidiano la lettura di “Un avvocato alla corte del Re Borbone”, gustoso romanzo di Antonio Cirillo, magistrato di Cassazione e presidente del tribunale di Lagonegro, pubblicato dalle edizioni Cuzzolin. Il racconto ci trasporta in un altro tempo, nelle magiche atmosfere delle sontuose ville settecentesche vesuviane che sorsero lungo il litorale da Napoli a Torre del Greco, Quando re Carlo III decise di stabilire nella Villa di Portici la sua residenza estiva, i nobili napoletani si fecero costruire queste splendide residenze di villeggiatura per essere più vicini possibile alla corte anche a Portici. Questi gioielli architettonici, autentici capolavori artistici che fecero denominare “Miglio d’oro” questa fascia costiera racchiusa tra l’ombra imponente del Vesuvio e l’azzurro del mare, abbandonate dai nobili proprietari quando con il regno dei Savoia la Reggia di Portici smise di essere la residenza estiva dei reali, si avviarono verso un progressivo ed inevitabile degrado. Ne sopravvivono oggi 121, quasi tutte in stato deplorabile, ed occorreranno ancora notevoli sforzi per riportarli all’antico splendore, quando rivaleggiavano con la memoria delle sontuose ville di ‘otium’ dell’epoca imperiale romana, porgendo lo spunto ad un parallelismo con il periodo classico. In entrambe le epoche queste residenze patrizie rappresentavano i luoghi dell’ozio e del riposo, ma anche degli svaghi e del libertinaggio sfrenati. È facile, allora, immaginare qui il nasuto Ferdinando IV, libertino e burlone, inscenare un farsesco processo allo scopo di dilettere la corte con una storia farcita di particolari scabrosi, ed è divertente seguire le vicissitudini dell’avvocato Don Felice D’Aragona, più un Azzecagarbugli che un principe del foro, che deve confrontarsi con l’astuzia e la malizia del sovrano per difendere la bella Margherita di Rivafiorita dalle accuse del presuntuoso don Fernando di Montalbano. Però, poi, L’autore si è sbizzarrito nelle caratterizzazioni dell’ambiente e dei personaggi dell’epoca e nella descrizione delle performances dei protagonisti.